

Il documentarista sassarese. Giuseppe Sechi continua la campagna di divulgazione in difesa dell'ambiente

Lo sguardo di Sechipe sulla natura

Da anni gira per le scuole mostrando ai ragazzi la forza distruttrice degli incendi

Quando gli incendi estivi devastano ogni cosa, quando le vite umane vengono spezzate nel fumo dei roghi, quando la mano di pochi incoscienti assassini accende quell'innesco bastardo ed il bosco e la macchia diventano un cumulo di cenere, il suo lavoro sembra non essere servito a nulla. Eppure Giuseppe Sechi (o Sechipe com'è più noto), documentarista sassarese, non si arrende e da anni continua con esemplare dedizione la sua battaglia contro la follia incendiaria che mina il patrimonio boschivo della nostra isola e più in generale di tutto il mondo.

In quei momenti viene voglia di mollare tutto?

"Mai! Sono le nuove generazioni da coltivare ed educare. L'educazione ambientale sta finalmente prendendo piede nelle scuole. Alla fine degli anni '80 quando ho iniziato le mie visite negli istituti, nessuno o quasi parlava di queste problematiche".

Un passo indietro nel tempo è necessario per capire chi è Sechipe: poeta, attore, regista, documentarista, l'elenco potrebbe continuare a lungo. Non lo conoscevano in tanti quando ha iniziato a lavorare per la prima emittente televisiva privata: Tele Obiettivo Sardegna. I suoi lavori concettualmente molto avanti per l'epoca colpirono molto l'opinione pubblica: *Sperimentale*, *Dissolvenza per 4 poesie*, *La notte delle bambole* sono i titoli delle prime opere giovanili, andate in onda in quegli anni. Ed infine *Racconti di clown*, uscito nel periodo in cui Gavino Ledda proponeva *Ibris*.

"Fu il 1986 un anno drammatico per gli incendi - racconta Sechipe - ricordo una telefonata di mia moglie che mi avvertì di un rogo, vicino alla nostra casa. Attimi di concitazione dove il destino dei miei figli sembrava irrimediabilmente compromesso. Non riuscivamo a trovarli e allora non c'erano i cellulari. Feci una promessa: se tutto si fosse risolto per il meglio, avrei dedicato il mio tempo alla lotta agli incendi. Ed ecco-

mi qua dopo tanti anni...".

I bambini sono molto sensibili a queste tematiche, quali le loro reazioni?

"Le più disparate. Quando proietto i miei documentari, girati in anni di lavoro, l'attenzione di tutti è massima. Ricordo l'esperienza in una scuola, quando al termine del filmato sentii il singhiozzare di un ragazzino: era il figlio di una delle vittime, morto nell'incendio da me documentato. In genere non preparo mai i miei interventi, le parole sono dettate dal cuore, ed è questo l'ingrediente giusto per far breccia sugli studenti".

Giuseppe Sechi ha presentato nel 1990 il suo primo documentario: *Sos o solo il deserto fermerà gli incendi in Sardegna*. Una cronaca cruda delle devastazioni scatenate dalle fiamme. *Questa è la mia terra e Il tesoro dell'isola* sono gli altri due lavori realizzati grazie a un'incatenabile bisogno di raccontare.

...correndo ogni tanto qualche pericolo?

(sorridente) "Ho un grande rispetto del fuoco e quando lavoro con la telecamera sto sempre attento a non perdere d'occhio la via di fuga. Certo qualche avventura l'ho vissuta: ricordo un episodio quando cercando di segnalare ai volontari il sopraggiungere delle fiamme alle loro spalle, una coltre di fumo mi ha colto di sorpresa. Stavo soffocando, ma ho avuto la lucidità di dirigermi verso il terreno già bruciato e mi sono messo in salvo".

Oggi Sechipe cura il progetto "Adotta un albero" nelle scuole. Sempre a contatto dei giovani?

"Quest'anno giungiamo alla settima edizione e non posso non chiamare in causa chi ha creduto in questa idea: Vito Oliveri. I ragazzi entrano in contatto con la natura attraverso escursioni, nostre visite e mille altre iniziative. Loro stessi poi diventano i protagonisti, attraverso la realizzazione di elaborati".

Gabriele Sardu

